

# MUGELLINI FESTIVAL

---

Tommaso  
Ruffini

Assessore alla Cultura  
Potenza Picena



Giunto alla sua quinta edizione, il Mugellini Festival è riuscito a costruire con la Città una relazione solida, nella quale una parte arricchisce l'altra e viceversa, in un percorso di crescita comune. In questo anno di cambiamenti, incertezze ed incognite, vogliamo che il festival rappresenti il nostro punto fermo, la nostra certezza. A tutto lo staff ed ai nostri ospiti, a chi da tempo ci segue e a chi partecipa per la prima volta, a chi tramite esso conosce la nostra Città e si appassiona all'arte e alla musica... Buon Mugellini Festival!

L'Assessore alla Cultura  
**Tommaso Ruffini**

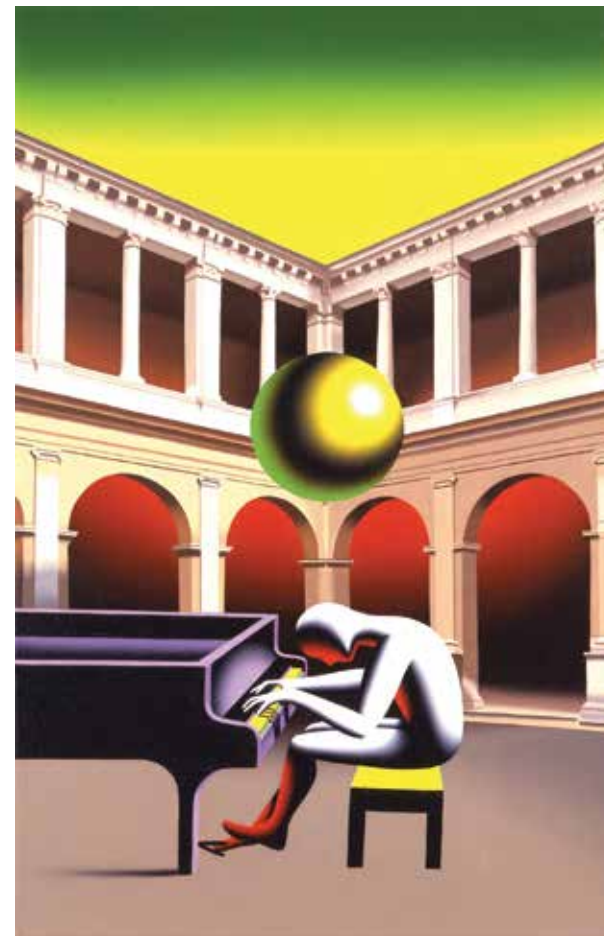


## *I direttori artistici*



I periodi storici più difficili hanno sempre dato vita alle espressioni artistiche più alte. Nelle difficoltà e nella precarietà si apprezzano di più tutte le cose. Il nostro istinto si allea finalmente con il pensiero e supera la dicotomia natura – cultura. Da questa alleanza nascono inattese piattaforme adatte al rinnovamento, si aprono porte che mostrano opportunità dove prima c'erano solo problemi. Il Mugellini Festival, giunto alla quinta edizione, vuole essere una di queste porte che rivelano altre prospettive e rilanciano in avanti il nostro sguardo che, in questi mesi, è rimasto prigioniero dei muri domestici e delle nostre paure. Musica e arti visive si sposano negli eventi dimostrando che, nel nuovo mondo della comunicazione, il concetto di centro e periferia sono superati e l'attenzione si focalizza dove accade davvero qualcosa, dove il palco si anima di contenuti forti e capaci di nutrire chi ha ancora sete di sapere. Questo Festival della rinascita vuole mettere sete di bellezza e, nello stesso tempo, vuole soddisfarla con incontri speciali nei luoghi unici della città natale di Bruno Mugellini. Da parte nostra vi auguriamo di essere spettatori e anche protagonisti di questo tempo propizio.

Direttori artistici del Mugellini Festival  
**Mauro Mazziero e Lorenzo Di Bella**



Mark Kostabi, *I humble myself in song*, 2006

## ANTEPRIMA FESTIVAL

Domenica 6 settembre, ore 17:30

Cappella dei Contadini

Presentazione del programma 2020

Concerto e mostra del Maestro

**MARK KOSTABI**

presentazione a cura di

**Gino Natoni**

### Programma

MARK KOSTABI  
(1960)

*Asking for a friend*

*Continuation*

*Waltz for Villa Corallo*

*Cascades*

*Echoes through the ages*

*Italian summer*

*Euphoric day*

*Rabbit skin glue*

*1000 kites*



## Note di sala

Mark Kostabi può essere considerato, a tutti gli effetti, un artista globale, infatti oltre ad essere famoso nel campo delle arti visive, è anche un compositore affermato nel panorama internazionale. Le sue composizioni sono eseguite da orchestre e solisti di primo piano in America, Giappone ed Europa.

Ecco alcuni suoi pensieri riguardo alla musica.

«Nel mio caso, la musica e l'arte sono molto intrecciate, ascolto sempre la musica mentre disegno o dipingo e penso in termini visivi mentre suono il piano e compongo. Entrambe le discipline utilizzano: colore, trama, ritmo, armonia, primo piano, sfondo, trasparenza. Le mie due carriere si sovrappongono: come pittore ho fatto molte copertine di album per musicisti, i più famosi sono *Use your illusion* per i Guns N' Roses e *Adios Amigos* per i Ramones. Nei miei concerti, ogni tanto, mi piace fare un live painting, soprattutto nei concerti con Tony Esposito, che oltre ad essere il più famoso percussionista d'Italia, è anche un abile pittore che ha frequentato l'Accademia a Napoli ed è stato allievo di Giuseppe Capogrossi. Con Tony, presentatomi da Achille Bonito Oliva, durante una delle tante feste che tenevo nella mia casa - studio di Roma, ho anche formato il Kostabeat, un gruppo che ha inciso anche un disco. Diverse sono le incisioni di mie composizioni e tutte le copertine sono fatte da me e riproducono le mie opere. Partecipo a festival jazz e rassegne musicali nel mondo e anche al Pescara Jazz in Italia. Ho conosciuto uno dei migliori direttori d'orchestra viventi al mondo, Paavo Järvi, che recentemente ha diretto la New York Philharmonic al Lincoln Center, un musicista eccezionale con un grande entusiasmo. Il concerto è stato fantastico, Dvořák, Sibelius e Ravel, mi è piaciuto tutto ma il mio preferito è stato *Daphnis et Chloe*, Ravel sapeva come trasformare l'orchestra in un organismo totalmente vivente. Allo stesso concerto, sono rimasto sorpreso nel vedere Alec Baldwin, ma poi ho scoperto che aveva perfettamente senso. Non tutti i suoi fan sanno che è un appassionato di musica classica, ama Sibelius e Ravel ed ha donato un milione di dollari alla New York Philharmonic. Ho chiacchierato brevemente con lui nel backstage, mangia al Café Fiorello, dall'altra parte della strada rispetto al Lincoln Center che è pieno di miei quadri. Sempre al Café Fiorello, di recente, ho realizzato un'opera che ritrae il grande Plácido Domingo, al quale hanno dedicato una stanza, la stessa dove lui mangia regolarmente dopo i suoi concerti al Metropolitan Opera, per celebrare i suoi 50 anni di opera. La presentazione è stata grandiosa, con molte stelle della lirica presenti, oltre alla mia grande amica Suzanne Vega».

Gino Natoni



Mark Kostabi, *I hope he's listening*, 2008



**Mark Kostabi**, *artista e compositore*

Nato a Los Angeles nel 1960 da immigrati estoni, è cresciuto in California dove ha studiato disegno, pittura e musica alla California State University di Fullerton. Si sposta a New York nel 1982 e già due anni più tardi emerge come figura di spicco nell'East Village dove coltiva una propria immagine provocatoria, soprattutto pubblicando alcune auto-interviste incentrate sulla mercificazione dell'arte contemporanea. Con il 1987 le sue opere trovano un'ampia diffusione grazie a mostre non solo a New York ma anche altrove negli States, in Giappone, Germania ed Australia. Accende ben presto l'attenzione della stampa grazie poi alla fondazione del Kostabi World (il suo studio in Manhattan), dove diversi altri artisti convogliano la loro ispirazione. Dal 1990 le sue opere vengono ampiamente conosciute in Italia, sino a che Kostabi non presceglie nel 1996 a Roma la sua seconda casa. Arriva a produrre un irrituale show televisivo (*The Kostaby Show*) mentre dal 2000 al 2010 è articolista per *Artenet.com*.

Ha disegnato le cover per alcuni celebri album della storia del rock e del jazz (da *Use Your Illusion* dei Guns N'

Roses ad *Adios Amigos* dei Ramones, da *Holding Back The Years* di Jimmy Scott a *Holding Onto Strings Better Left to Fray* degli Seether), oltreché numerosi prodotti per marche come Swatch, Bloomingdales, Alessi, Rosenthal e persino una 'maglia rosa' per il Giro d'Italia. Note le sue collaborazioni con artisti come E. Cucchi, Arman, H. Finster, T. Yokoo, E. Baj e P. Kostabi. Importanti retrospettive sui suoi lavori si sono tenute a Tokyo e a Tallinn, aggiungendosi alle oltre 60 collezioni permanenti che lo rappresentano in tutto il mondo, in prestigiosi musei tra cui il MoMa, il Metropolitan ed il Guggenheim. Nel 2006 Vittorio Sgarbi ha curato a Roma una vasta collezione di sue opere presso il Chiostro del Bramante. Kostabi è anche autore di opere permanenti come il murale di Palazzo dei Priori di Arezzo, una grande scultura bronzea nella piazza centrale di San Benedetto del Tronto, un ritratto bronzeo di Papa Giovanni Paolo II a Velletri ed un'altra scultura in Largo Villa Glori, a Terni.

Come musicista, Kostabi si è esibito internazionalmente sia come solista che insieme ad altri musicisti, tra cui: O. Coleman, S. Vega, J. Marotta, T. Levin, T. Esposito, M. Egan, T. Campbell, J. Lee, G.D. Langovits, G. Pritsker, D. Taylor, W. Schimmel, G. Lake, oltreché la Composers Concordance String Orchestra ed il Coro Polifonico S. Francesco d'Assisi di Terni. Diverse sue composizioni sono state eseguite da noti artisti sulla scena internazionale anche in celebri teatri come la Carnegie Hall, la Alice Tull Hall e la Estonian Concert Hall. Ha al suo attivo numerosi album, tra cui *I Did It Steinway*, *Songs for Sumera*, *New Alliance*, *Kostabeat*, *Grace Notes*, *Closer to First* e *Multiple Bridges*.

Più volte è stato soggetto di documentari girati da registi come P. Bach, M. Sladek, P. Tschinkel, S. Di Gregorio, B. Colella e J. Stimmel. Intervistato e discusso in numerosi programmi televisivi di America, Europa e Giappone, Kostabi e le sue opere sono apparse su alcuni tra i più prestigiosi quotidiani, riviste e periodici specializzati del mondo. Diversi libri si concentrano infine - più o meno direttamente - sulla sua arte e figura, tra questi: *Sadness Because the Video Rental Store Was Closed*; *Kostabi. The Early Years*; *Conversations with Kostabi*; *The Rhythm of Inspiration*; *Mark Kostabi and the East Village Scene 1983-1987* e *Mark Kostabi in the 21st Century*.

## CONCERTO INAUGURALE

Sabato 3 ottobre, ore 21:15  
CAPPELLA DEI CONTADINI

**MARIANGELA VACATELLO**

*pianoforte*

presentazione a cura di

**Nicolò Rizzi**

esposizione di

**DANTE FERRETTI**

presentazione a cura di

**David Miliozzi**

### Programma

JOHANN S. BACH  
(1685 - 1750)

Passacaglia in Do minore BWV 582  
(tras. pianistica di Mariangela Vacatello)

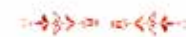
ROBERT SCHUMANN  
(1810 - 1856)

*Kreiseriana* op. 16  
Otto fantasie per pianoforte

- I. *Äußerst bewegt*
- II. *Sehr innig und nicht zu rasch*
- III. *Sehr aufgeregt*
- IV. *Sehr langsam*
- V. *Sehr lebhaft*
- VI. *Sehr langsam*
- VII. *Sehr rasch*
- VIII. *Schnell und spielend*

MILIJ A. BALAKJREV  
(1836 - 1910)

*Islamej* - fantasia orientale op. 18



Dal genio sublime di Bach alla fantasia burrascosa di Balakjrev, dal romanticismo di Schumann all'ardire contemporaneo di Marco Stoppa, il concerto di stasera sembra volersi snodare attraverso le più varie rifrazioni possibili, del gesto e del colore, al pianoforte. L'apertura è così affidata allo schiudersi vasto della Passacaglia in Do minore di Johann S. Bach, pagina che si apre in volute contrappuntisticamente così solide da ricordare idealmente l'architettura gotica di una maestosa cattedrale. Su tema gregoriano (già in una Messa seicentesca per organo di A. Raison), poi vieppiù articolato in una teoria di venti Variazioni – più 'tema fugato' finale – la Passacaglia evolve in un continuo mutamento che pare avvitarci come in un'immensa spirale, irrefrenabile, in continua ascensione. Scritta per organo (anche se alcuni ne ritengono probabile l'origine cembalistica), vi è come riassunto un saggio di massimo virtuosismo: febbrile intreccio contrappuntistico, voluttuoso intreccio dei trilli, un'espansione sonora che par quasi sconfinata, e infine un ribollente tumulto espressivo (sull'organo affidato sovente ai pedali). Tutto materiale che Mariangela Vacatello ovviamente reimpiega, e con ispirata sapienza, per un'eccellente trascrizione che se trasfigura l'originale lo fa in una pagina di smagliante pianismo.

Proprio forse a contrasto con la densità di questo capolavoro della prima produzione bachiana, o perché no in dialogo, invece, con la fitta rete di tracce simboliche e numerologiche della Passacaglia (su tutte la Trinità, ed il ritorno ossessivo, nella struttura come nella scrittura, dei numeri 3, 7 e 12 – tutti ovviamente di evidente significato cristiano), il lavoro di Marco Stoppa fa propria sia la sapienza del Kantor tedesco, sia omaggi diversi alla più colta tradizione successiva (il più evidente tra i quali è qui a Claude Debussy ed ai suoi stessi *Études*). In una ricerca continua delle potenzialità espressive, e nello scavo inesausto della sonorità – materica a volte (come estratta 'a scalpello' dalla durezza di un marmo), eterea alle altre, persino pulviscolare – i *Trois Études*

di questo italiano contemporaneo paiono quasi dell'impressionismo debussyano una post-novecentesca parafrasi: 'per i cinque suoni' il primo, con eco quasi stravinskiane; 'per le terze *insensibili*' il secondo, con durezza e languori alla Bartòk; 'per gli otto suoni vivaci' infine che, con energetiche agitazioni, ha un che di Skrjabin.

Una strana inquietudine s'insinua però in queste pagine, e sarebbe riduttivo motivarla nell'urto del paragone con Bach. Proprio un che di febbrile che invece esplode subito nel primo numero dei *Kreiseriana* di Robert Schumann, massimo esempio di un genio cui in musica dobbiamo la codificazione stessa del concetto 'romantico'. Vivacissima e inquieta, la personalità di Schumann era facile a incendiarsi per le fantasie letterarie della narrativa ottocentesca. Due in particolare le letture che più lo avvincevano, di quelle che segnano una vita, un'estetica intera, una concezione del mondo: Johann Paul Richter ed Ernst Theodor Amadeus Hoffmann. Scapigliati, burrascosi e romantici, a capo di una corrente letteraria che suggerì non ultimo alcune riflessioni allo stesso Freud, Jean Paul e Hoffmann erano e sono maestri del notturno, dell'indistinto, nel volersi avventurare in quei recessi dell'animo dove si è più facile preda degli sconvolgimenti del cuore. E di molti sconvolgimenti sono piene le pagine dei *Kreiseriana* op. 16, nel tumultuoso avvicinarsi d'incubi e sogni, di rapinose allucinazioni e di deliquio poetico. «Di tutte le composizioni degli anni intorno al 1838, *Kreiseriana* mi è la più cara», confessò lo stesso compositore. «Il titolo non può esser compreso che dai tedeschi. Kreisler è un personaggio creato da Hoffmann, ed è un maestro di cappella strano, esaltato, spirituale...». Strano personaggio, in effetti, questo sghembo musicista, da Schumann prescelto come ulteriore alter-ego del suo creare poetico. Del resto, nei suoi rapidi squarci sul pianismo più schumanniano possibile, *Kreiseriana* si disvela anche come autoritratto vero e proprio, in musica, per una sorta di 'intima confessione sonora', d'un genio irrequieto e come altri mai insoddisfatto proprio perché incapace



di porre alcun freno all'urgenza possente del proprio fantasticare.

Sulla scorta quasi della 'cavalcata notturna' schumanniana che pare lasciarci in un mondo fiabesco di notti interrotte, tra sogni e visioni, la pagina conclusiva di questo concerto ci trasporta in un'ultima dimensione fantastica: la rocciosa regione delle Montagne del Caucaso, tra il Mar Nero e il Mar Caspio, proprio al confine dell'Europa con l'Asia. «La bellezza grandiosa di questo lussureggiante paesaggio naturale, così come la fascinosa bellezza dei suoi abitanti, tutto lasciò in me un'impressione profonda. Ero lì per studiare la musica popolare di quei luoghi e una di quelle melodie, chiamata *Islamej* e suonatemi al violino da un principe circasso, mi colpì in particolar modo... Cominciai così ad arrangiarla per il pianoforte». Così scriveva il russo Milij Alexej'evic Balakjrev all'amico Eduard Ries raccontando delle sue escursioni vagamente 'etno-musicologiche' nel Caucaso: ne scaturì una vivace sollecitazione alla fantasia del compositore, padre del nazionalismo russo ottocentesco. In soli 4 giorni (dal 21 al 25 settembre 1869) l'opera era conclusa, impervio ginepraio di violenti tecnicismi che affascinerà per anni molti grandi pianisti e compositori: Borodin e Rimskij-Korsakov ne tratterranno un'eco nei loro *Principe Igor* e *Shehérazade*; un giovane Skrjabin arriverà a danneggiarsi una mano durante lo studio ossessivo del brano; Ravel infine sosterrà molti anni più tardi di aver composto il suo *Gaspard de la Nuit* con l'esplicito intento di scrivere «qualcosa di più difficile dell'*Islamej* di Balakjrev»! Ed è proprio in questo connubio inscindibile di sconvolgente virtuosismo e d'immaginazione fantastica che questa Fantasia orientale si è conquistata – e a ragione – il favore dei posteri. Come nella poesia di Lérmonov, affascinato dall'insospitalità delle montagne caucasiche (palese metafora degli umani tormenti dell'animo), o nelle pitture di Vrubel' che ritraevano un demone distrutto, affranto da un amore impossibile (riverso nella vastità di quella natura selvaggia), in musica la

cultura romantica russa ha trovato in *Islamej* la migliore visione per quei luoghi: dalle desolate distese dalla steppa alle ferrose asperità delle rupi, dalla roboante furia dei fiumi alla violenza possente del tuono. Uno *Sturm un Drang* slavo capace d'inverarsi, insomma, in un panorama che è limite stesso tra la terra ed il cielo, tra l'umano dolore e gli sconvolgimenti del mondo, e che Balakjrev ha saputo tradurre in musica con un'ispirazione poi forse mai più ritrovata.

**Nicolò Rizzi**



Dante Ferretti, bozzetto per il film *Kundun* di Martin Scorsese, 1997





**Mariangela Vacatello**, *pianoforte*

Inizia la sua carriera giovanissima e si impone sulla scena internazionale all'età di 17 anni col 2° premio al concorso 'F. Liszt' di Utrecht. Da quel momento annovera molti riconoscimenti in prestigiosi concorsi come il 'F. Busoni' di Bolzano, il 'Van Cliburn' in Texas, il 'Top of the World' in Norvegia, il 'Queen Elisabeth' di Bruxelles, il XVII Premio Venezia, il 'The Solti Foundation Award', il Premio della critica 'Nino Carloni', e molti altri. Da oltre vent'anni è riconosciuta per la curiosità e versatilità dei propri orizzonti esecutivi, per il virtuosismo e la passione che si ritrovano in ogni brano che aggiunge al proprio repertorio; caratteristiche che si rispecchiano nelle recensioni ai concerti ed alle incisioni discografiche per la casa Brilliant Classics (con opere di Liszt, Ginastera e Debussy) oltretutto nei progetti che l'hanno vista collaborare con l'IRCAM - Centre Pompidou di Parigi e con la Fondazione di Arte Contemporanea Spinola-Banna, per la quale è anche stata Artista in Residenza insieme al compositore G. Aperghis, con il quale collabora tutt'ora.

Si è esibita in alcune tra le più importanti stagioni concertistiche del mondo come il Teatro alla Scala di Milano, l'IRCAM - Centre Pompidou di Parigi, La Scala Paris, il Musica Insieme Bologna, la Società dei Concerti di Milano, il

Teatro Carlo Felice di Genova, l'Unione Musicale di Torino, la Wigmore Hall di Londra, la Carnegie Weill Hall di New York, la Bridgewater Hall di Manchester, la Walt Disney Hall di Los Angeles, l'Oriental Centre di Shanghai, il Linder Auditorium di Johannesburg, inaugurando la stagione dell'Orchestra della Rai di Torino, e collaborando con l'Orchestra Nazionale di Santa Cecilia, la Filarmonica della Scala, la Prague Chamber Orchestra, la Radio Svizzera Italiana di Lugano, la Filarmonica di Stoccarda e con direttori quali K. Penderecki, A. Nelsons, G. Takacs-Nagy, M. Haselboeck, G. Kuhn, A. Shelley, X. Zhang, A. Orozco-Estrada, R. Boer, A. Sladkovskij, G. Korsten, D. Kawka, B. Gueller, Z. Hamar, D. Renzetti o A. Lombard. Con l'Orchestra della Magna Grecia ha eseguito i Cinque Concerti di Sergej Rachmaninov. A brevissimo sarà impegnata nel recital di inaugurazione per Milano Musica al Teatro alla Scala di Milano, con tre prime assolute, e in un progetto video registrato per la Rai che include i Cinque Concerti di Ludwig van Beethoven.

Nata a Castellammare di Stabia (vicino Napoli), ha iniziato a viaggiare giovanissima, per perfezionarsi poi all'Accademia Internazionale di Imola, al Conservatorio di Milano (dove ha vissuto per molti anni) e alla Royal Academy of Music di Londra, dove è stata anche nominata ARAM (Associate dell'Accademia). Vive attualmente a Perugia ed unisce la sua carriera pianistica all'attività didattica presso i Conservatori di Musica ed all'Accademia di Musica di Pinerolo.





**Dante Ferretti**, scenografo e **David Miliozzi**, scrittore

**Dante Ferretti** nasce, cresce e si forma a Macerata nella scuola d'arte e mestieri. Si trasferisce a Roma, dove comincia la sua carriera di scenografo arrivando a conquistare Hollywood. Ha lavorato con i più grandi registi della storia del cinema mondiale, da Pier-Paolo Pasolini a Federico Fellini (cui quest'anno ricorrono i 100 anni della nascita), da Tim Burton a Martin Scorsese. Ha ricevuto innumerevoli riconoscimenti, tra cui 3 premi Oscar che diventano 6 insieme a sua moglie Francesca Lo Schiavo, Set Decorator e compagna di lavoro dal 1980. Insieme detengono il record italiano di Premi Oscar e rappresentano il meglio del made in Italy nel mondo.

Il Maestro Dante Ferretti ha sempre dichiarato di usare con più facilità il carboncino e la matita e che la prima idea di ogni sua opera si materializza con uno schizzo su qualsiasi materiale si trovi davanti. Abbiamo scelto di esporre un bozzetto di *Kundun*, capolavoro di Martin Scorsese che è valso al maestro marchigiano la candidatura ai Premi Oscar del 1997 come miglior scenografo e come miglior costumista. *Kundun* è un lavoro strabiliante in cui Dante Ferretti ha mostrato non solo di essere il miglior scenografo sulla piazza, ma anche uno strepitoso artista concettuale. Le sue geniali intuizioni hanno lasciato a bocca aperta troupe e collaboratori. Racconta Laura Fattori, Line Producer del film nel documentario *Dante Ferretti Scenografo italiano*: «Stavamo preparando *Kundun*, dovevamo costruirci quello che noi compostamente chia-

mavamo il teatro: un hangar. Dante girava intorno a questo hangar e finalmente ha avuto l'idea: la parete, una delle pareti, invece di farla perpendicolare, l'ha fatta curva e quello è diventato il Potala. Quello è un genio, ho pensato. Poi andando in giro a cercare esterni, su un poggio abbiamo visto dei pollai e quelli in prospettiva sono diventati monasteri tibetani». Le visioni di Dante Ferretti nascono da un dettaglio apparentemente insignificante, in questo caso da un muretto a cui nessuno aveva fatto caso, il muretto di un pollaio che, con un semplice cambio di prospettiva, si trasforma in imponenti mura monastiche.

Dante Ferretti prima che uno scenografo è un artista che ha interiorizzato le grandi sfide della storia dell'arte; ha fatto profondamente sua la lezione duchampiana, mostrando di saper scegliere il destino degli oggetti, trasformando le sue intuizioni, sempre sottili e raffinate, in creazioni scenografiche massimaliste e mastodontiche. Alcuni degli elementi architettonici creati dal nostro artista esprimono una forza visiva tale da diventare essi stessi protagonisti del film. Con *Kundun* il Maestro è riuscito a costruire un'atmosfera irripetibile, in cui sacro e profano, epica e intimismo, si mescolano senza soluzione di continuità. La storia di un bambino che diventa il Dio-Bambino, si sviluppa attraverso un imperscrutabile disegno divino che si respira in ogni inquadratura, scenografie che fanno emergere la Grandezza del Destino, che sempre si nutre della commovente fragilità di cui ogni essere umano è fatto.

**David Miliozzi** è scrittore e critico d'arte, direttore della rivista *Le variazioni critiche* e fondatore di *Hyperexpressionism.org*. È membro del CdA Amat, ideatore del format Nudo di Provincia, direttore artistico della rassegna culturale MI\_MarcheIperexpressioniste.

Dopo l'esordio del 2003 con il romanzo *Senza parabrezza*, ha pubblicato i romanzi *A un passo dal nulla* (2005) e *Segni premonitori* (2008). Ha partecipato con un suo racconto a diverse raccolte, tra cui *NeroMarche* e *Lavoricidi*. Nel 2018 è uscito il suo ultimo libro, *Tutto iniziò a tremare*.

Sabato 10 ottobre, ore 21:15  
CAPPELLA DEI CONTADINI

**“BRUNO MUGELLINI  
PROVE LIBERE PER UN MONDO MIGLIORE”**

di  
**LUCA PAGLIARI**

con  
**ARES MIDIRI** *violino*

esposizione di  
**MICHELE CARBONARI**

**“Bruno Mugellini  
Prove libere per un mondo migliore”**

«Il maestro dovrebbe parlare durante le lezioni commentando, facendo analisi e raffronti; non limitarsi a cancellare qualche cifra del testo, a correggere le note sbagliate».

Aveva 37 anni Bruno Mugellini quando scrisse queste parole. Un concetto semplice e potente che abbatte preconcetti e paure, spalancandosi al nuovo, all'innovazione, all'impossibile che improvvisamente si sgretola di fronte al possibile.

*Bruno Mugellini - Prove libere per un mondo migliore* è un format liquido, in costante evoluzione, che si sviluppa e cresce attorno al 'Mugellini pensiero'.

*Prove libere per un mondo migliore*, ideato dal giornalista e scrittore Luca Pagliari in collaborazione con le “anime del Festival”, non rappresenta il punto di arrivo ma la linea di partenza di un percorso che guarda avanti. Rimanendo lontani dalla semplice (e statica) ricostruzione della vita e delle opere di Bruno Mugellini, questo evento giornalistico-teatrale intende catturare lo spirito mugelliniano, rinnovandolo di anno in anno. Una finestra aperta sul mondo che muta e sugli artefici di questo cambiamento. Persone che hanno scelto 'altro'. Che solo andando controvento sono riuscite a spiccare il volo, regalandoci visioni nuove e inedite.

Bruno Mugellini, proprio per questa sua attitudine al nuovo e al non fatto, è destinato a una eterna modernità. Quella destinata a non appassire mai e a riempirci gli occhi di stupore.





**Luca Pagliari**, giornalista

Giornalista professionista, storyteller, documentarista, è nato a Senigallia il 21 settembre 1960. Vanta una lunga esperienza in vari settori della comunicazione, ed il suo particolare approccio allo storytelling in questi anni ha ottenuto consensi unanimi. Le sue modalità narrative si basano sul costante intreccio tra racconto e filmato. Originalità, dinamismo e assenza di retorica sono al centro del suo storytelling che da tempo lo vede al centro di importanti campagne nazionali di sensibilizzazione e prevenzione legate alle principali tematiche etiche e sociali (cyber-bullismo, bullismo, tutela dell'ambiente, sicurezza stradale, droga, pari opportunità, violenza di genere...).

Direttore dei programmi di Radio Dimensione Suono, ha condotto e ideato programmi per Radio Rai, Radio24, Radio Dee Jay, Radio Italia Solo Musica Italiana.

In televisione, ha ideato e condotto programmi per RaiTre, RaiUno, Rai Educational, Tele Montecarlo, National Geographic, San Marino RTV, Stream e Tele+.

Ha ideato numerose campagne di prevenzione e progetti di comunicazione per conto della Presidenza del Consiglio dei Ministri, della Presidenza della Camera, dei Ministeri dell'Interno, dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, dell'Ambiente, per la Polizia di Stato, Confindustria, la Con-

federazione Nazionale dell'Artigianato, Nestlè, Unieuro, Conad, Intesa San Paolo, Mediolanum, Cattolica Assicurazioni, Generali, Comieco, Conai, Ricrea, Cial, Corepla, Ecodom, Ecoped e molti altri. I suoi progetti di comunicazione adottano un linguaggio originale, dinamico ed efficace che da anni ottiene apprezzamenti unanimi, e i cui percorsi formativi e motivazionali si discostano da quelli classici, risultando particolarmente incisivi grazie ad un'impostazione mai scontata.

Ha ideato oltre 30 documentari e docu-film dedicati a varie tematiche, tra le quali l'ambiente, l'etica e gli stili di vita, le problematiche giovanili ed altro.

Numerose inoltre le sue pubblicazioni: *Andrà tutto bene* (Ventura, 2020); *#cuoriconnessi* (Cantelli, 2019); *Dodici due - Una storia di bullismo* (Historica, 2018); *Cyberbullismo - Le storie vere di chi lo ha sconfitto* (La Spiga, 2018); *Cara Marta - Lettera a una figlia* (Historica, 2015); *Kristel. Il silenzio dopo la neve* (Historica, 2013); *Flay - Una storia di persone* (2010); *Mi chiamo Evaristo* (Bevino, 2008); *Il cuore oltre l'ostacolo - Diario di viaggio nel mondo della giovane imprenditoria* (2008); *Zona Cesarini, il calcio, la vita* (Bompiani, 2006); *Una scelta di vita* (Bevino, 2006).



**Riccardo Messi**, Bruno Mugellini



**Ares Midiri**, *violino*

Nato a Roma nel 2006, dal 2011 si trasferisce a San Ginesio (MC), luogo in cui ritrova le proprie radici familiari. Avviatosi a 3 anni allo studio del violino (per sua espressa richiesta, dopo esser rimasto folgorato dal suono di quello strumento), dall'anno seguente viene seguito dal Maestro L. Mengoni. Nel 2019 supera l'esame di ammissione presso il Conservatorio della Svizzera Italiana ed è attualmente affidato alla guida del Maestro P. Berman. Grazie ad un precoce talento, debutta a soli 5 anni in qualità di solista con l'Orchestra da Camera 'Sinfonietta Gigli'. Nel suo breve percorso violinistico Ares annovera già numerose e brillanti vittorie in importanti concorsi violinistici nazionali ed internazionali di categoria.

Ha frequentato per diversi anni il corso di perfezionamento estivo tenuto dal Maestro N. Boyarsky e nel 2014 viene intervistato da Rai - Radio 2 per la trasmissione *Una Vita*. Si è esibito come violino solista nella rassegna Civitanova Classica e in altri importanti eventi sul territorio. Viene invitato ad esibirsi per il Lions Club e per il Rotary Club e - come solista, a Fermo - per la rassegna I Piccoli Mozart. Ha rappresentato il liutaio G. Quagliano suonando un suo violino al teatro Politeama di Tolentino nell'iniziativa *Suonano gli strumenti delle Marche*, promossa dal Casale delle Noci. Nel 2018 è stato invitato ad

esibirsi dall'associazione culturale Ottagono Letterari nella cerimonia di assegnazione del Premio Mignosi a Palermo, durante la quale è stato premiato come giovane talento artistico.

Attualmente suona tra i primi violini nell'Orchestra Giovanile del Conservatorio della Svizzera Italiana sotto la guida del Maestro Y. Ruiz. Ha superato brillantemente gli esami di passaggio al successivo anno del pre-college di Lugano, in anticipo rispetto alla sua età anagrafica.



**Michele Carbonari**, *In studio*, 2020



**Michele Carbonari**, *pittore*

Nato a Recanati nel 1980, consegue il diploma di maturità al Liceo artistico di Porto San Giorgio (FM), dove all'ultimo anno viene selezionato per un soggiorno-studio a Managua, in occasione del quale partecipa alla realizzazione di un affresco presso l'Universidad Politécnica de Nicaragua. Nel 2005 si iscrive alla Scuola di Pittura dell'Accademia di Belle Arti di Macerata, dove inizia una ricerca artistica influenzata dalla figurazione di Francis Bacon e da alcuni elementi dell'opera di Anselm Kiefer. Sono anni in cui lo studio della figura si traduce in una tensione espressiva che mira a sottrarre la visibilità dell'immagine (l'illustrativo e il narrativo) attraverso la materialità deformante del tratto pittorico.

Testimoni di questo suo atteggiamento sono l'opera *Sì che non par ch'i' ti vedessi mai*, lastra di ferro di grandi dimensioni con cui nel 2007 vince il Premio Nazionale delle Arti, e alcuni disegni e ritratti che, sfruttando molteplici tecniche e supporti, vengono realizzati fino al 2010 ed esposti in importanti manifestazioni come la 28<sup>a</sup> Fiera Internazionale di Arte Moderna e Contemporanea di Bari e la Primaveraile romana – *Prendere posizione*, presso la Galleria Studio S – Arte Contemporanea di Roma, entrambe svoltesi nel 2008. In questo stesso periodo partecipa ad un workshop europeo a l'École

National Supérieur d'Art de Bourges e, nel 2010, si occupa della cura e presentazione della collettiva di arte contemporanea *Ça va sans dire* presso la Sala Polivalente di Cupra Marittima. Negli anni successivi il suo lavoro indaga le possibilità del fare pittorico tra figuratività e sintesi astratta delle forme, ponendo l'attenzione su una processualità operativa che mentre guarda al mondo esibisce se stessa. La svolta avviene a partire dal 2011, periodo in cui termina gli studi accademici e in cui gli esiti di questa nuova fase di ricerca vengono presentati per la prima volta in occasione della personale *La signora della notte*, presso l'Istituto di Storia e Fenomenologia delle Arti di Macerata. Da questo momento la figura umana sparisce dai suoi dipinti, sempre più incentrati sulla messa in gioco del frammento, sullo spazio dell'immagine in sé e sull'incontro con le cose che lo circondano. Registrano questo mutamento le svariate personali e collettive realizzate fino alla fine del 2018, di cui tappe significative sono la mostra del 2012 all'Archivio dell'Architettura Contemporanea di Salerno, a cura di A. Tolve e la bi-personale del 2015 *Dittico – Franko B e Michele Carbonari*, nello spazio Fuori Posto di Montegranaro.

È però il Premio Pannaggi – Nuova Generazione 2019 (e la conseguente personale *The last image* al Museo Palazzo Ricci di Macerata) a sintetizzare al meglio gli ultimi anni del suo percorso, che la curatrice P. Ballesi descrive in questi termini: «La pittura di Michele Carbonari con una libera scissione dello sguardo ri-presenta, cioè dà a vedere ciò che si vede e lo rende per la prima volta visibile, non semplicemente inserito in una rete di segnali visivi. E in questo modo le diverse forme di esistenza sfumano le une nelle altre in un ordine né rigido né fisso perché la cosa perde il suo significato unico e dicibile per transitare in una sequenza di significati mutanti e in continuo movimento, tanto da poter essere di volta in volta recuperata sotto un'altra visione e un'altra dicibilità». Si tratta di opere nelle quali si avverte la risonanza della pittura italiana del '300 e '400 (come pure della prima metà del '900), sensibile all'aspetto geometrico-strutturale e al senso di sospensione a-temporale, lavori in cui la tavolozza cromatica si schiarisce decisamente rispetto ai dipinti del decennio precedente e il *ductus* pittorico è avvicinabile ad artisti come Luc Tuymans e Wilhelm Sasnal.

Sabato 17 ottobre, ore 17:30  
**AUDITORIUM F. SCARFIOTTI**

lectio magistralis di

**CLAUDIO STRINATI**

“Dall’epica di Giosuè Carducci  
alla visionarietà di Ferruccio Busoni.  
Il percorso di Bruno Mugellini  
tra Otto e Novecento”

Inaugurazione della mostra

**“Due”**

di

**ALBERTO NEMO e  
MAURO MAZZIERO**

La mostra resterà aperta  
domenica 18 ottobre



**Claudio Strinati**, *storico dell’arte*

Claudio Strinati è nato nel 1948 a Roma dove si è laureato in Lettere con specializzazione in Storia dell’Arte nel 1970. Dal 1970 al 1974 è stato docente di storia dell’arte nei Licei pubblici statali. Successivamente, ha percorso tutti i gradi della carriera di funzionario storico dell’arte nel Ministero dei Beni e delle Attività Culturali terminando il suo servizio nell’ottobre 2013 (dopo essere stato tra il 2001 e il 2009 Soprintendente speciale per il Polo Museale Romano e poi Dirigente Generale). Si è segnalato come saggista, organizzatore e curatore di innumerevoli mostre di grande rilievo nazionale ed internazionale.

È tra i maggiori conoscitori dell’arte del Seicento italiano e si è occupato di quasi tutti i massimi artisti del tempo, da Caravaggio a Guido Reni, da Domenichino, a Lanfranco, a Sacchi, a Pietro da Cortona, da Borromini a Bernini, a Mattia Preti, a Luca Giordano, a Baciccio, a Pozzo. Ha svolto anche studi importanti sull’arte del Novecento e fa parte del Comitato Scientifico della Fondazione Ida e Giorgio De Chirico. Di De Chirico è considerato uno dei massimi esperti italiani. Ha ideato la mostra su Caravaggio alle Scuderie del Quirinale, commemorativa del quarto centenario della morte del maestro, nel 2010 (con enorme successo di critica e tra le mostre più viste di sempre nel nostro Paese con oltre 580.000

visitatori). Per il suo libro *Il mestiere dell'artista* (Sellerio, 2014) ha ottenuto il Premio Capalbio 2014. Ha pubblicato una ampia monografia su Raffaello, edita nel 2016 da Scripta Maneant e poi tradotta in francese e in inglese. È Direttore Scientifico della Fondazione Sorgente Group per l'arte e la cultura. È collaboratore del Teatro di Roma nelle attività culturali dedicate all'arte nonché collaboratore dell'Auditorium Parco della Musica di Roma. È collaboratore di Radio - Rai3 e di Rai5, nell'ambito dei programmi inerenti alle arti figurative. Svolge attività di pubblicitista tenendo un blog sull'Huffington Post e collaborando con il quotidiano 'Il Messaggero'. È stato consigliere di amministrazione dell'Azienda Speciale Palaexpo del Comune di Roma ed è attualmente consigliere di amministrazione delle Gallerie nazionali d'Arte antica in Roma. Per la sua attività di organizzatore di importanti mostre in Francia – la più recente è *Les Borgia et leur temps* al Museo Maillol di Parigi 2014-15 – ha ottenuto la Legion d'Onore.

È Accademico Cultore dell'Accademia Nazionale di San Luca e membro del Gruppo dei Romanisti e dell'Istituto Nazionale di Studi Romani. Fa parte del Comitato Scientifico della rivista Art&Dossier. È uno specialista nel settore del restauro delle opere d'arte e degli strumenti musicali antichi. In questa veste ha diretto centinaia di interventi nel territorio romano e laziale in cui ha coinvolto tutte le ditte e società specializzate nel settore, guadagnandosi il plauso degli specialisti della materia e del grande pubblico interessato all'arte. Le attività da lui coordinate nell'arco di quasi due decenni, volte al recupero di affreschi, sculture, dipinti ed arredi, hanno procurato alla Soprintendenza da lui diretta notevoli benemerienze, specie in occasione dei lavori per il Giubileo dell'anno 2000. Fonda nel 2015 con F. Strinati a Roma la Società Dialogues, dedicata alla divulgazione culturale di alto livello, alla produzione ed alla curatela di Mostre Nazionali ed Internazionali, alla progettazione e realizzazione di audiovisivi, opere editoriali ed allestimenti museali permanenti e temporanei.



*Pittore di farfalle*, copertina del disco di **Alberto Nemo** elaborata da **Mauro Mazziero**.







**Alberto Nemo**, *musicista*

La musica di Alberto Nemo è un dipinto a-dimensionale. Il canto è quello dell'Altrove. Il suo cromatismo permette di figurare i nostri paesaggi interiori, mediante un'esperienza sovra-estetica, sinestetica e totalizzante. Assume in sé il senso delle ombre più ctonie. Dalla sublimazione di una memoria bambina giunge all'elettricità della materia in movimento, tracciando un intenso moto animico, eternizzato in un gemito penetrante con il quale l'artista si manifesta al mondo.



**Mauro Mazziere**, *pittore*

Le *Giostre* di Mauro Mazziere hanno ripreso a girare grazie all'opera di Alberto Nemo. Da questo incontro avvenuto a settembre del 2019 sono nati ventidue album prodotti da Mayday, il progetto artistico di cui Mazziere è curatore. Le copertine realizzate da Mazziere sono la veste dei vinili incisi da Nemo. La mostra curata da Claudio Strinati, dal titolo *La Pittura vocale*, è una esauriente testimonianza di questo grande lavoro tutto da scoprire.



## CONCERTO DI CHIUSURA

---

Domenica 25 ottobre, ore 17:30  
CAPPELLA DEI CONTADINI

### “BUON COMPLEANNO AMALIA”

con

**MARCO POETA** *guitarra portuguesa*

**JORGE FERNANDO** *voce e chitarra*

**ADRIANO TABORRO** *viola basso*

**MONICA PINTO** *canto*

**GIULIA POETA** *voce recitante*

**MONI OVADIA** *pensieri e parole*

presentazione a cura di

**Nicolò Rizzi**

esposizione fotografica di

**MARCO POETA**

### *Note di sala*

«Perché il *Fado* non si canta, accade. È un avvenimento. Ed è questo che mi fa paura, perché non so mai cosa mi succederà. Il *Fado* si sente, non lo si comprende... né si potrà mai spiegare».

Non potrebbero esserci parole migliori che queste, di Amália Rodriguez, per poter dire di quell'emozione fortissima – in precario equilibrio tra disperazione e travolgente passione, tra nostalgia e tenerezza infinite – che in sé stessa riassume tutta l'arte del *Fado*. Danza voluttuosa e sensuale, di probabile origine ottocentesca, sorta nel lontano Brasile coloniale, tra i *patios* ombrosi di foglie e frescura così come in quelle taverne dove si arenava la scomposta marea della folla notturna, dei reietti, degli emarginati. Lì, dove il *Fado* – sovente accompagnato dal *tocar la guitarra* – «quando comincia fa fatica a finire; termina sempre all'alba, quando non dura invece per giorni e per notti intere, di fila...» Fin dalle origini già un canto liberatorio insomma, potente, carnale, che dalla colonia farà ben presto un viaggio a ritroso, fino alla madrepatria; conquistando così il Santissimo Portogallo con la sue lamentevoli melodie e le sue tracce di danza, nel suo inquieto pulsare del ritmo, nei moti, nella parola.

Ed anche tra i vicoli di Lisbona il *Fado* dilaga, ben presto, tra una *bohème* che la società perbenista del tempo ben tiene ai margini della propria vista (e dell'udito): ecco che '*fadista*' diventa epiteto per prostitute, ragazzi di mala, contrabbandieri, papponi, uomini dediti al coltello, all'inganno, alla passione sfrenata. Quella malavita romantica e disperata che – forse più che *bohème* in effetti (senza arrivare a Puccini) – meglio ricorda Brecht e Weill, ne *L'opera da tre soldi*. Solo che qui non parliamo di musica in grado di ricreare un mondo di ombre, dal fascino pericoloso, quanto piuttosto il contrario: di un mondo semi-clandestino, e rifiutato, che da luce nei suoi rifugi a una musica meravigliosa. Momento di confessione altissima e umana, in cui i *fadisti* (per dirlo con Fialho De Almeida) «traggono come per meraviglia una serie di *lieder* di lirica poesia, criminale, ardente e dissoluta, ululando

gemiti prolungati e confessando la loro debolezza di vinti, l'inutilità in ultimo di reagire al destino». Perché *Fado* in effetti potrebbe proprio esser 'destino' (dal *fatum* latino, si intende). Destino di ritrovare nella voce quei temi che più son propri di un'arte popolare e appassionata; la sofferenza e la fatica degli ultimi, le storie di vita della strada, l'amore fisico, sensuale, la violenza che ne scaturisce e, ovviamente, la morte.

Sul finire del secolo, Lisbona vive una forte espansione e il *Fado* intercetta ben presto la curiosità di una classe borghese nuova, mentre dalle taverne più malfamate il canto si sposta in locali *bohémien* cari a studenti ed intellettuali, che iniziano pertanto ad apprezzarne la schiettezza della lirica ed il fascino melodico. È così che, in quegli anni, quella del *fadista* comincia a trasformarsi in una professione, artistica s'intende, e non più criminale. E, mentre lo stile si fa più tecnicamente ricercato sia sul piano testuale che su quello musicale, anche altre tematiche intercettano il *Fado* e i suoi migliori cantori; prima fra tutte quella politica e sociale, grazie alla diffusione del movimento operaio ed alla cultura socialista delle masse.

Con l'inizio del nuovo secolo, poi, ecco le tecniche di ripresa del suono e l'avvento del cinema, che in Portogallo offre ai *fadisti* diverse ribalte di scena (come intrattenitori del pubblico negli intervalli dei film muti e poi nelle stesse pellicole, grazie all'avvento del sonoro). È però con il colpo di stato e la dittatura fascista di Salazar che il *Fado* è per la prima volta costretto entro confini ben controllati; se ne espunge così ogni carica eversiva e le tematiche vengono indirizzate sempre più ad un passato irreali, idealizzato, oggetto di una nostalgia sempre più dilagante. Fenomeno estetico complesso, quella della *Saudade* ('nostalgia' appunto), che riassume in sé sia un'imposizione autoritaria come anche un moto di libertaria ribellione per artisti che, nell'espressione intima del proprio animo, riversavano le proprie massime possibilità di parola.

Di questo, voce inarrivabile per poesia e sincerità, Amália Rodriguez fu il più alto testimone ed esempio, sin dai primi anni di ragazza fin quasi alla morte. Nata in un giorno di luglio del 1920 (nel 'tempo delle ciliege') già da bambina incanta con la sua voce sia i famigliari che i passanti per strada. Il *Fado* è ancora 'una vergogna' per la borghesia d'inizio secolo (lo si può ascoltare, ma non certo cantare), Amália però non vi rinuncia:

nel '39 fa il suo debutto al Retiro da Severa e da allora cantare diverrà la sua vita. Ben presto la sua fama avanza, si amplia il suo repertorio, grandi poeti vogliono scriver per lei e, dopo il primo viaggio in Brasile (nel '44), si aprono le porte di un successo sempre più internazionale: Parigi, Rio de Janeiro, Londra, Hollywood, Giappone... persino l'Italia, paese che amerà moltissimo e cui dedicherà struggenti canzoni, cantate in italiano ma col suo commovente ed inconfondibile accento.

Il canto resta per lei, sempre, momento altissimo di confessione corporea, in cui la voce è tramite assoluto di tutto un esistere, non solo personale ma anche collettivo, e difatti alla sua terra non potrà mai rinunciare, tornandovi invece ogni qual volta una lontananza si protrarrà per troppo rendendo la sua nostalgia impossibile a sostenersi. Negli anni interviene sovente anche su questioni di forma con un'autorità che le è oramai indiscutibile e, spesso d'accordo con i grandi poeti che sempre più volentieri scrivono per lei, contribuisce alla nascita di un genere nuovo, quel *Fado*-canzone in cui la strofa ed il ritornello cominciano a lasciare il passo ad una metrica irregolare, dove la rima si sfalda, lasciando libera una sperimentazione maggiore nel ritmo e nel suono. Supererà (anche se non indenne) la Rivoluzione dei Garofani, malignamente accusata di collaborazionismo col passato regime, ma la forza della sua voce sopravvivrà anche a questo e a lei tornerà la sua terra con ancor più dolcezza che prima... Del resto, come scriverà poi lei stessa: «il *Fado* è sapere che non si può lottare contro quello che abbiamo. È quello che non possiamo cambiare. È chiedere perché e non saperne il motivo. È non smettere di chiedere e, allo stesso tempo, sapere che non vi sarà risposta». Morirà di mattina, Amália, il 6 ottobre del 1999, senza poter sfiorare l'alba del secolo nuovo, ma tutto un mondo e un tempo, dal suo Portogallo come dalla sua vita, rimaneva per sempre nella sua voce: «*Amore geloso / e cenere e fuoco. / Dolore e peccato / tutto questo che esiste, / tutto questo che è triste. / Todo histo è Fado*». "Tutto questo è *Fado*", e lei lo aveva consegnato alla storia.

Nicolò Rizzi



**Marco Poeta**, *guitarra portuguesa*

Marchigiano di Recanati, inizia a suonare la chitarra all'età di sei anni, da autodidatta. Si forma musicalmente nelle balere e night-club a quei tempi molto in voga, proponendo generi musicali particolari e di tendenza. All'età di 18 anni dà il suo primo concerto di bossa-nova, sulla scia di J. Gilbert e di B. Powell... primo italiano a pensare a questo genere musicale – così particolare, quanto ostico – sia nella interpretazione vocale sia nella tecnica chitarristica. Era allora un'assoluta novità! Approfondendo la bossa-nova, suona tra gli altri con: A. Tavolazzi, G. Capiozzo, E. Bandini, A. Marangolo, A. Urso, A. Vieira, B. Powell, F. Cerri, E. Intra, F. d'Andrea, S. Cerri, M. Rosen e T. Esposito. Per il suo gusto artistico e la sua spiccata sensibilità musicale, collabora con nomi importanti della canzone d'autore, quali S. Endrigo, M. Bubola, U. Bindi, E. Finardi, L. Dalla, E. Gragnaniello e gli Avion Travel.

Nel 1997 inizia a studiare la *guitarra portuguesa* a Lisbona, con il maestro A. Chainho, per poi portare in Italia il *Fado*, genere musicale popolare del Portogallo cui nessuno aveva sino a quel momento pensato. Il suo primo CD di *Fado* esce con E. Finardi e F. di Giacomo (storica voce del Banco), mentre con gli Avion Travel avvia un tour portoghese. Nel 2005 è a Lisbona con L. Dalla, con Di Giacomo al Museo do Fado, poi

all'isola di Madeira con D. Maraini, il regista R. Faenza, e con M. Ovadia. Le sue composizioni strumentali con la *guitarra portuguesa* e l'acustica a 12 corde si sposano volentieri in teatro col le voci recitanti di R. Cucciolla, G. Giannini, L. Lante della Rovere, A. Preziosi, M. Dapporto, F. Bucci, L. Sastri, C. delle Piane, E. Decaro. Sia in Italia che a Lisbona Marco Poeta suona con le più grandi star del mondo del *Fado*, come A. Santos, J. Fernando, A. Moura, R. Taveres, R. Ribeiro, M.J. Nobrega, T. Santos, M. Armanda, P. Lisboa, F. Rebordao, A. Chainho, J. Pina. Spesso è ospite alle televisioni nazionali portoghesi. Oggi, oltre alla *guitarra portuguesa*, Marco Poeta propone concerti con la chitarra a 12 corde suonata con la tecnica della 'chitarra di Lisbona' (le Unhas), proponendo brani originali da lui composti oltre a brani del liutista inglese John Dowland, da lui riarrangiati per chitarra a 12 corde. Chitarrista di rango, è oggi considerato dalla critica come uno tra i più interessanti chitarristi acustici a livello internazionale. La sua tecnica della mano destra – particolare e insolita, nel suonare la chitarra a 12 corde – ne rende i concerti un'esperienza completamente unica nel suo genere.





**Jorge Fernando**, voce e chitarra

All'età di quattro anni accompagnava già il nonno cantando il *Fado*, nelle notti di Lisbona, a sedici lavora con F Maurício, il 're del *Fado*'. Si lascia definitivamente alle spalle una carriera calcistica e suona al 1° maggio di Sarilhos, da cui sono usciti nomi come J. Carlos, Diamantino o M. Fernandes. Ancora giovanissimo, incontra A. Frazão, tra i più grandi chitarristi nella storia del *Fado*, e inizia a suonare con lui. Un anno dopo entra a far parte del gruppo di Amália Rodrigues dopo aver sostituito lo stesso Frazão in una performance con C. Gonçalves. Comincia a registrare i primi singoli per Rádio Triunfo, si trasferisce alla casa editrice Valentim de Carvalho, e comincia a partecipare al Festival RTP da Canção.

Nel 1986 viene pubblicato il suo primo LP (*Enamorado*) mentre del 1988 è l'album *Coisas da Vida*. Il suo primo album di *Fado* è dell'89, quando *Boa Noite Solidão* è pubblicato dall'editore Polygram. Comincia anche a produrre dischi, per artisti come P. Braganca e A. Pinto mentre, di sua mano, usciranno *À Tua Porta*, *Oxála*, *Terra d'Água* e *Rumo Ao Sul*.

Nel maggio 2000 ha festeggiato il suo 25° anno di carriera con un concerto al Tivoli, il cui *live* esce quell'anno

col titolo di *Inedited*. Del 2001 è il progetto *Terras do Risco*, progetto del pianista italiano A. Cappelletti che raccoglie oltre alla musica diverse poesie di F. Pessoa, M. Sá-Carneiro ed E. de Andrade. Nel 2003, la cittadina di Recanati (Accademia di M. Poeta) lo ha onorato di un riconoscimento per il suo talento come cantante, produttore, strumentista e promotore di nuovi talenti. Dell'anno seguente è un progetto in onore di F. Maurício oltreché a un nuovo album, *A Tribute To Amalia Rodrigues*. Con *Memória e Fado* presenta alcuni duetti e celebri collaborazioni (con L. Dalla, A. Moura, T. Horta ed E. Gismonti). Nell'ottobre 2005 celebra i suoi 30 anni di carriera con un concerto al Forum Lisboa mentre nel 2009, dopo un concerto alle Festas de Lisboa, collabora con il rapper Sam 'The Kid' ed A. Moura nell'album *Vida*. Del 2012 è *Lo chiamano Fado* mentre nel 2018 *De Mim Para mim* comprende ben dodici inediti.

Il 18 febbraio 2016 viene nominato 'Comandante dell'Ordine dell'Infante D. Henrique', come segno di riconoscenza dalla Presidenza della Repubblica del suo Paese.





**Adriano Taborro**, *viola basso*

Inizia a studiare la chitarra all'età di 6 anni e sino alla fine degli anni '90 compie le prime esperienze principalmente nel contesto del rock-blues. Collabora con P. Cesanelli, V. Pierini e P. Morgia nello spettacolo *Viaggiatori sedentari* e poi con M. Poeta in un suo progetto sul *Fado*. Contemporaneamente, entra nel gruppo di ricerca e musica popolare *La Macina*, fondato nel 1968 da G. Pietrucci, dove come direttore musicale cura vari arrangiamenti anche componendo le musiche di specifici spettacoli. Dal 2000 al 2010 tra le attività in seno a *La Macina* compie varie tournéee dando anche alla l'album in tre volumi *Aedo malinconico e ardente*. Seguono *Nel tempo ed oltre, cantando* (con i Gang) e vari spettacoli su Pasolini, Tenco, Ciampi, Modugno, De André, Scataglini... Continue - anche se in maniera estemporanea - le collaborazioni sia con M. Poeta (con spettacoli su T. Merton, T.S. Eliot, S. Endrigo...) che con P. Cesanelli e Musicultura. Nel 2009 vince il premio 'CreativaMente', nel settore 'La vita per l'arte'.

Dal '93 insegna in diverse scuole chitarra elettrica e musica d'insieme, dal 2013 nella Civica Scuola di Musica 'B. Gigli', di Recanati. Sempre in quell'an-

no inizia a lavorare al progetto *Oneiric Folk*, trattando della connessione tra la musica popolare ed il pop contemporaneo. Poli-strumentista, attualmente suona la chitarra elettrica, acustica e classica, il mandolino, il violino, l'oud e il basso. Negli anni, ha collaborato con E. de Angelis, M. Bubola, A. Caracciolo, R. Casale, P. Cesanelli, A. Chainho, G. d'Elia, C. Delle Piane, G. De Marchi, D. Durante, S. Endrigo, J. Feliciano, E. Finardi, L. Galeazzi, The Gang, F. di Giacomo, G. Giannini, F. Inaudi, R. Licci, O. Malaspina, G. Marini, S. Mezzanotte, F. Mondelci, P. Morgia, C. Muratori, M. Ovadia, T. Pagliuca, A. Parodi, G. Pietrucci, A. Preziosi, O. de Quintaje', M. Raffaelli, L. Lante della Rovere, C. Sacco, F. Scarabicchi, M. e S. Severini, A. Sparagna, A. Tavolazzi, R. Tesi e C. Wood. Oltreché con lo Sperimentale Teatro A ed il Teatro Stabile delle Marche. Tra i palcoscenici più importanti che ha calcato, ricorda la sua partecipazione a varie edizioni di Musicultura, Premio Tenco, Premio Ciampi e Folkest nonché l'Auditorium Parco della Musica di Roma.





**Monica Pinto**, *soprano*

Cantante, cantautrice ed insegnante di canto, la sua attitudine per diverse espressioni artistiche si è manifestata molto presto ed il primo ricordo della sua infanzia è proprio legato al canto, arte che nel corso degli anni non ha mai smesso di esplorare. Con una formazione compiuta prevalentemente nell'ambito della tradizione musicale napoletana, si è fatta interprete di brani provenienti sia da un repertorio classico che popolare, sospingendosi anche verso altri linguaggi musicali, come ad esempio la canzone d'autore francese ed italiana, genere quest'ultimo che ha generato un'urgenza prepotente di essere lei stessa un'autrice di canzoni. Nata nel 1972, nell'88 entra nel Coro polifonico Vox et Anima, del Maestro P-F. Borrelli, nel ruolo di soprano solista, interpretando un fitto repertorio sacro e profano, antico e contemporaneo, a cappella o con accompagnamento orchestrale. Già dall'anno seguente intraprende gli studi di solfeggio e sassofono contralto con il Maestro A. Graziano, per abbandonarli, però, qualche anno più tardi.

Con il '93, approfittando che le due sorelle – Floriana e Daniela – avevano già intrapreso la strada della professione artistica, venne cosa naturale dar vita al Pinto Armonium Trio che, nel suo repertorio, ripercorreva idealmente la storia della cultura musicale napoletana dagli albori del Duecento sino a

Novecento inoltrato. Col tempo, il Trio comincia a calcare i palcoscenici di importanti teatri italiani così come a partecipare a prestigiose manifestazioni artistiche, passando anche (nel '94) le selezioni nazionali per il Concorso 'Una voce per Sanremo', al Teatro Ariston. Con il '96 comincia una collaborazione con il Gruppo Operaio E. Zezi, storica formazione di Pomigliano d'Arco nata attorno ad un programma politico ed artistico, collegato alla lotta per i diritti degli operai e alla rivalutazione della tradizione musicale contadina. Giungono così i primi riconoscimenti in festival di musica etnica internazionale. Dello stesso anno è il debutto discografico per 'Il Manifesto' mentre dal '99 continua a lavorare in duo insieme ad E. Fraioli. Con il 2000 – allargata la formazione sino a nove elementi – dà vita al progetto discografico di *Spaccanapoli*, pubblicato dalla prestigiosa Real World Record di Peter Gabriel. Segue un'intensa attività concertistica a livello internazionale che la porta in numerosi paesi e prestigiosi festival, dall'Europa alle Americhe, al Giappone, oltre ovviamente a diversi tour italiani). Nel 2009 esce l'album *Janus* mentre nel 2010 il gruppo prende parte al film *Passione* di J. Turturro, un vero canto d'amore per la canzone napoletana. Approfondita per anni l'opera di L. Tenco, la Pinto dà vita nel 2013 al progetto *Il sogno di una cosa - Teatro canzone su L. Tenco* in cui compare come attrice e cantante nel personaggio del celebre cantautore.

Nasce in quegli anni l'urgenza irrefrenabile di esprimersi lei stessa come voce d'autore, una sorta di desiderio a raccontare la propria percezione esistenziale attraverso il mezzo vocale. Nasce per questo motivo il suo primo progetto discografico da solista e cantautrice, *Canthara*, poi pubblicato nel 2016. Del 2014 è infine un progetto (*La musica del mare*) condiviso con il Maestro R. Soldatini e l'attore-regista L. Di Tommaso in cui pone la propria in voce in dialogo con un violoncello solista in ideale ispirazione verso la voce marina.



Mark Kostabi, *La sinfonia dell'amore*, 2001



**Giulia Poeta**, *voce recitante*

Giulia Poeta nasce ad Ancona il 25 aprile 1986. Da sedici anni svolge la sua attività di attrice che la vede impegnata in laboratori (Piccolo Teatro di Milano), rappresentazioni, film, speakeraggi, doppiaggi, audiolibri e letture teatrali accanto a volti noti del panorama teatrale, musicale e cinematografico nazionale (C. Delle Piane, E. Decaro, A. Stante, L. Bernardi, C. Fortuna, L. Pasetti, F. Albanese, M. Pirovano, F. Armiliato, M. Poeta...). Fa parte della Compagnia di Musicultura diretta da Piero Cesanelli. Nel 2016 interpreta il ruolo di Ester, la mamma del tenore Beniamino Gigli, nel film *Un uomo e una voce* di G. Conti. Nel 2019 viene insignita con una menzione d'onore dall'Oniros Film Awards, prestigioso festival internazionale del cinema indipendente, come miglior *voice over* per il documentario *Start Up a War* di S. Reginella. È sua la voce nella pubblicità *Le Marche: l'Italia in una Regione* andata in onda su Rai1 durante la 68esima edizione del Festival di Sanremo.





**Moni Ovadia, artista**

Nato a Plovdiv, in Bulgaria, nel 1946 da una famiglia ebraico-sefardita, greco-turca da parte di padre, serba da parte di madre, alla fine degli anni '40 si trasferisce a Milano con la famiglia. Già negli anni del liceo comincia la sua attività artistica come cantante e musicista nel gruppo dell'Almanacco Popolare sotto la guida dell'etnomusicologo Roberto Leydi. Dopo la laurea in Scienze Politiche, fonda e dirige il *Gruppo Folk Internazionale* (poi *Ensemble Havadià*) e incentra la sua ricerca sulla musica tradizionale di vari paesi, in particolare dell'area balcanica. Spesso alterna l'attività dei concerti con quella discografica anche come produttore. L'attività di teatro vera e propria inizia nell'84 quando avvia una serie di collaborazioni con personalità come Pier'Alli, B. Polivka, T. Kantor, G. Marini, F. Parenti. Con lo spettacolo *Dalla sabbia dal tempo* (ideato proprio per il teatro Parenti) Moni Ovadia trova l'occasione di fondere le proprie esperienze di attore e di musicista, dando vita alla proposta di un 'teatro musicale' lungo il quale ancora oggi opera la sua ricerca espressiva.

Nel '90 fonda la Theate Orchestra e inizia a lavorare stabilmente con il CRT Artificio di Milano; con lo

spettacolo *Golem* debutta al Petruzzelli di Bari per essere poi presentato con successo a Milano, Roma, Berlino, Parigi e New York. Nel '93 e nel '96 partecipa con successo al Festival di Gibellina, con due propri spettacoli di scena. Ma è con *Oylem Goylem* (sempre del '93), una creazione di teatro musicale in forma di cabaret, che Ovadia si impone all'attenzione del grande pubblico (con più di un migliaio di rappresentazioni e la pubblicazione nel 2005, per Einaudi). Nel 1994, inizia un lungo sodalizio artistico con R. Andò: prima con *Frammenti sull'Apocalisse*, poi nel '95 con *Diario ironico dall'esilio*. Collabora con l'attore tedesco B. Ganz nel primo lungometraggio di Andò, *Diario senza date*, presentato alla 51° Mostra del Cinema di Venezia. Del '95 sono *Dybbuk*, ulteriore successo teatrale incentrato sul tema dell'Olocausto, e *Tàibele e il suo demone*. Grazie a *Ballata di fine millennio* intraprende nel '96 una straordinaria tournée attraverso le principali città italiane, mentre negli anni seguenti dà vita a *Il caso Kafka* e a *Trieste, ebrei e dintorni*. Seguono altri lavori sino alla versione italiana del musical *Il violinista sul tetto* che Ovadia dirigerà ed interpreterà nel 2002, mentre tre anni dopo intraprende una tournée in Russia con un libero adattamento dal capolavoro letterario di Isaak Babel' (*L'armata a cavallo*). Oltre un'attenzione crescente verso la grande letteratura (come in *Le storie del signor Keuner*, da Brecht, o lo scespiriano *Shylock, il Mercante di Venezia in prova*), Ovadia affianca uno sguardo urticante sul contesto dello show-biz (come in *Es iz America*) anche a meditazioni ironico-drammatiche di politica storica come in *La bella utopia*, coraggiosa *pièce* sulla fine del Comunismo.

Più di recente, sollecitato dalle crisi economiche e socio-politiche, riaprendo varie riflessioni sulle origini della cultura europea Ovadia ritorna ad uno dei suoi temi degli esordi. Dapprima con *Progetto Odissea* (su versi di N. Kazantzakis e musiche di vari stili e culture tradizionali), poi con *Cantata greca*, su poemi di G. Ritsos. Nel '13 al Piccolo di Milano torna alla penna di I. Babel', riprendendone i *Racconti di Odessa*, mischiandone

i brani a musiche interpretate da grandi virtuosi del violino e del pianoforte. Mentre con *Benvenuti nel Ghetto* (per il settantesimo anniversario dell'insurrezione nel Ghetto di Varsavia) Ovadia ha finalmente l'occasione di formalizzare una collaborazione con gli Stormy Six, gruppo con cui aveva legato lavorativamente già dagli anni '70. Nello stesso anno dedica alla straordinaria figura di Matteo Salvatore, lo spettacolo *Prapatapumpapumpà, padrone mio ti voglio arricchire*, memore anche di una collaborazione dell'anno precedente con uno struggerente Lucio Dalla, al Petruzzelli di Bari. Nel 2014 con *Doppio fronte*, riflette sulla guerra e le sofferenze della popolazione italiana durante il primo conflitto mondiale, mentre con *Le Supplici* torna a rivolgersi alla grande epica greca, in questo caso partendo da Eschilo.

Moni Ovadia è oggi considerato uno dei più prestigiosi e popolari uomini di cultura ed artisti della scena italiana. Il suo teatro musicale, ispirato alla cultura *yiddish* che ha enormemente contribuito a fare conoscere e di cui ha dato una lettura contemporanea, è unico nel suo genere, in Italia come in Europa. Allo stesso tempo, è anche noto per il suo costante impegno politico e civile a sostegno dei diritti e della pace e si è scoperto in questo come un punto di riferimento per le più giovani generazioni. I suoi contributi in questo campo vengono sovente pubblicati su importanti riviste e quotidiani come il 'Corriere della Sera', 'L'Unità', 'Il Secolo XIX', 'La Stampa' e 'Il Mattino'.



*Astratto*, copertina del disco di Alberto Nemo dipinta da Mauro Mazziere.





**Nicolò Rizzi**, *musicologo del festival*

Diplomato in Pianoforte e laureato in Musicologia a Cremona, nel corso dei propri studi approfondisce in particolare la musica pianistica russa con tre tesi di laurea (su Skrjabin, Musorgskij e Medtner) anche partecipando, in qualità di musicologo, a conferenze e convegni sia in Italia che all'estero (San Pietroburgo e Odessa). Ha fatto parte del direttivo scientifico nel progetto editoriale 'Ergo Diosis' e ha collaborato con l'editore Zecchini alla redazione della *Guida alla Musica Sacra*. È Maestro di Palcoscenico al Teatro lirico 'Ponchielli' di Cremona, dopo essere stato in quel teatro assistente del Segretario artistico musicale. Dopo aver collaborato con l'Associazione 'Musica rara' di Milano e il WAM Festival Mozart di Rovereto, è da tre anni responsabile della Basilica di Santa Barbara al Mantova Chamber Music Festival, mentre più di recente è stato il Concert Stage Manager per la XVIII International Baroque Music Conference. Sempre in Cremona, è stato per diversi anni Direttore Artistico nel Comitato Concerti del Dipartimento di Musicologia e Beni Culturali, nonché assistente alla direzione artistica del Cremo-

na Piano Forum. Da un anno è segretario musicale dell'Orchestra da Camera di Mantova ed assistente del direttore artistico, Mestro Carlo Fabiano. Attualmente collabora, nelle Marche, con il Mugellini Festival e il Civitanova Classica Piano Festival, mentre – appassionato di divulgazione musicale – è redattore di sala per teatri e festival italiani, volentieri curandovi anche guide all'ascolto. Oltre all'attività da musicologo, approfondisce la propria esperienza musicale sia in qualità di pianista (solista e in formazione di duo) che come voce di basso (nella neonata Ensemble Coruscans e, da oltre dieci anni, nel Coro della Facoltà di Musicologia, col quale sta incidendo il suo secondo disco).



**Mark Kostabi**, *Imaginary audience*, 2009



**Anna Grandinetti,**  
*dress stylist del festival*

Nasce a Potenza Picena da una famiglia di artigiani. Sin da bambina nutre la passione per l'arte, per i tessuti, per i ricami e per l'alta moda. Nella bottega di famiglia con mamma Clara, già sarta negli anni '40, comincia a respirare e subire il fascino della sartoria. Da lì in poi, dopo gli studi classici, le specializzazioni nella prestigiosa scuola di moda 'Secoli' a Milano, i viaggi, le collaborazioni a livello internazionale e la decisione di dedicarsi a tempo pieno nel creare un'impresa dinamica e innovativa, Anna's Dress, aprendo la sua sartoria a Potenza Picena e la boutique a Porto Recanati. Un vero e proprio studio stilistico di ricerca che si contraddistingue per l'alta qualità dei materiali, per la particolare immagine, per l'eccellenza sartoriale. Un traguardo che Anna ha raggiunto tramite un percorso condotto con serietà, dedizione, impegno e per poterne trasmettere il sogno, la magia, si è voluta affiancare solo di persone che hanno la sua stessa filosofia, la conoscenza e competenza adeguata per poi fare la differenza. Uno staff appassionato di alta moda che attraverso la sperimentazione e la creatività, realizza dei capi unici e irripetibili.



Mark Kostabi, *Elevation melody*, 2001

Comitato d'onore

**Elvidia Ferracuti**

Cav. e Comm. al Merito della Repubblica Italiana - Soprano - Professoressa

**Claudio Orazi**

Sovrintendente del Teatro Carlo Felice di Genova

**Bruno Re**

Docente di viola da gamba presso il Conservatorio di Santa Cecilia a Roma

Direzione musicale

**Lorenzo Di Bella**

Curatore arti visive

**Mauro Mazziro**

Consulenza musicologica

**Nicolò Rizzi**

Progettazione e coordinamento eventi

**Francesca Iacopini**

Fotografia

**Luigi Gasparroni**

Riprese e streaming

**Stefano Rotelli**

Animazione

**Riccardo Messi**

In copertina

**Mark Kostabi**, *Night and day*, 2007

Mecenati

Antonio Rosali, Matilde Cassano

Lions Club Recanati Loreto Host

Sandro Sorichetti

Il presente programma potrebbe subire variazioni

(stampato nel mese di agosto 2020)